

I VOTI RELIGIOSI

PRIMA PARTE

Vogliamo parlare dei voti.

Che cosa vuol dire emettere uno o più voti nella Vita consacrata?

La mia risposta è spontanea ed esistenziale/esperienziale, certamente non tecnica o adeguatamente approfondita sul piano teologico. Emettere un voto per me significa fare una solenne promessa a Dio, fermamente e liberamente, davanti a Lui, alla Chiesa e a se stessi, che impegna per un tempo (professione temporanea) o per tutta la vita (professione perpetua solenne) a donargli la vita, ma ... in pratica tutto di noi:

Il nostro cuore e il nostro corpo, nella castità;

Le nostre cose e i nostri talenti, tutta la nostra realtà: ciò che siamo e abbiamo, nel *sine proprio*;

La nostra libertà, l'indipendenza, l'istinto di autogestione nel voto di obbedienza;

L'estensione del nostro spazio fisico, la possibilità di intessere e moltiplicare autonomamente relazioni esterne, la libertà di movimento e di intraprendenza in iniziative che potrebbero distogliermi dall'impegno fondamentale di stare con il Signore dedicando a Lui la mia vita e il mio tempo, nella clausura.

La stessa definizione, per quanto dal timbro esperienziale ed incompleta, ci fa capire che si tratta di qualcosa di molto grande, e che mai potremmo avventurarci in impegni così importanti ed elevati senza una particolare grazia del Signore. Chi di noi potrebbe mai reputarsi capace di offrire dimensioni antropologiche così fondamentali: cuore e corpo come specifica espressione relazionale, affettiva, sessuale; il rapporto con i beni: fisici, morali, spirituali, oggetto di desiderio, di gratificante possesso e di libera capacità comunicativa; la possibilità di decidere autonomamente della nostra vita permanendo in una rete di relazioni comunitarie in cui si determina una imprescindibile interdipendenza; la libertà di movimento e di intraprendenza oltre spazi fisici definiti e la possibilità di espressioni spirituali declinate in una molteplicità di forme e di attuazione. E' evidente – va subito anticipato - che una tale oblazione di sé non è solo rinuncia ma scommessa su un altro modo di essere e di vivere, essendo via privilegiata di trasformazione e compimento della persona. Ma rimandiamo per ora tale approfondimento procedendo per gradi.

Queste particolari e, direi, singolari espressioni oblativo realizzano in realtà il dono di noi stessi a Dio, in quella che chiamiamo Vita Consacrata, realtà esistenziale di alto livello (quanto a impegno di auto trascendenza) ben maggiore e totalizzante, di cui i voti sono mezzi di realizzazione privilegiati o strutture portanti. In effetti è la persona umano divina di Gesù Cristo che ci ha affascinate e conquistate, per cui abbiamo deciso un giorno di scegliere Lui e il suo vangelo, seguendolo in un modo di vivere e di amare che assomigliasse il più possibile al suo.

Ma ciò significa fermarci brevemente sul momento stupendo, personale, unico eppure – se affiniamo l'ascolto interiore - rinnovato quotidianamente nel tempo, della vocazione.

E' ormai chiaro a livello teologico - basta leggere, ad esempio, l'Esortazione apostolica di san Giovanni Paolo II *Redemptionis Donum* in cui, mettendo in risalto la partecipazione dei consacrati al mistero redentivo di Cristo, si parla previamente dello sguardo del Signore che ha incrociato la

nostra strada e orientato il nostro cammino e le nostre scelte di vita (nn. 3-6). Di questa stralcio un passaggio al n. 3:

“La chiamata alla via dei consigli evangelici nasce *dall'incontro interiore con l'amore* di Cristo, che è amore redentivo. Cristo chiama proprio mediante questo suo amore. Nella struttura della vocazione l'incontro con questo amore diventa qualcosa di specificamente personale. Quando Cristo «dopo avervi fissati vi amò», chiamando ognuno e ognuna di voi, cari Religiosi e Religiose, quel suo amore redentivo venne rivolto a una determinata persona, acquistando al tempo stesso *caratteristiche sponsali*: esso divenne *amore d'elezione*. ... In conseguenza di ciò, vi siete resi conto come *non appartenete più a voi stessi*, ma a lui. Questa nuova consapevolezza è stata il frutto dello «sguardo amorevole» di Cristo nel segreto del vostro cuore. Voi avete risposto a questo sguardo, scegliendo colui che per primo ha scelto ciascuno e ciascuna di voi, chiamandovi con l'immensità del suo amore redentivo. Chiamando «per nome», la sua chiamata fa appello sempre *alla libertà dell'uomo*. Cristo dice: «Se vuoi...». E la risposta a questa chiamata è, dunque, una scelta libera. Voi avete scelto Gesù di Nazareth, il Redentore del mondo, scegliendo la strada che egli vi ha indicato. (RD 3).

Ma (è ormai chiaro) anche a livello di esplicita acquisizione ecclesiale.

Mi piace qui riportare due testi del magistero, diversi per tonalità e definizione, ma convergenti: un brano dell'Esortazione post sinodale di Giovanni Paolo II *Vita consacrata*, e alcune parole di papa Francesco ai consacrati e ai sacerdoti del Kenya a Nairobi:

“Il Figlio, via che conduce al Padre (cfr *Gv* 14, 6), chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato (cfr *Gv* 17, 9) ad una sequela che ne orienta l'esistenza. Ma ad alcuni — le persone di vita consacrata, appunto — Egli chiede un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa (cfr *Mt* 19, 27), per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada (cfr *Ap* 14, 4).

Nello sguardo di Gesù (cfr *Mc* 10, 21), «immagine del Dio invisibile» (*Col* 1, 15), irradiazione della gloria del Padre (cfr *Eb* 1, 3), si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere.

La persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo (cfr *Mc* 1, 16-20; 2, 14; 10, 21.28). Come Paolo, essa considera tutto il resto «una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù», a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa «come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (*Fil* 3, 8). La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita. Questo lasciare tutto e seguire il Signore (cfr *Lc* 18, 28) costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi.

I consigli evangelici, con i quali Cristo invita alcuni a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente, richiedono e manifestano, in chi li accoglie, *il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui*. Vivendo «in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità», i consacrati confessano che Gesù è il Modello in cui ogni virtù raggiunge la perfezione. La sua forma di vita casta, povera e obbediente, appare infatti il modo più radicale di vivere il Vangelo su questa terra, un modo — si può dire — *divino*, perché abbracciato da Lui, Uomo-Dio, quale espressione della sua relazione di Figlio Unigenito col Padre e con lo Spirito Santo. È questo il motivo per cui nella tradizione cristiana si è sempre parlato della *obiettiva eccellenza della vita consacrata*. Non si può inoltre negare che la pratica dei consigli costituisca un modo particolarmente intimo e fecondo di prendere parte anche alla *missione di Cristo*, sull'esempio di Maria di Nazaret, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa. Ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento espresso da Maria nell'annuncio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38) (VC 18).

Questo numero dell'Esortazione di Giovanni Paolo mi sembra esplicativo e riassuntivo degli elementi propri della vocazione e della Vita consacrata. In particolare vorrei sottolineare, per la definitività — un punto fermo di cui oggi c'è grande bisogno — il seguente passaggio: “*Questo*

lasciare tutto e seguire il Signore (cfr Lc 18, 28) *costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi*". E' questa la fenomenologia, sia pure espressa in termini formali, dell'itinerario vocazionale che porta sulla strada della Vita consacrata in ogni stagione della storia e del tempo umano.

L'altro brano ci regala un passaggio di un'omelia di Francesco offerto con il consueto linguaggio semplice ed efficace che caratterizza il nostro Papa:

"Il Signore vi ha scelto tutti, ci ha scelto tutti. E Lui ha iniziato la sua opera il giorno in cui ci ha guardato nel Battesimo, il giorno in cui ci ha guardato dopo, quando ci ha detto "Se hai voglia vieni con me". E allora, ci siamo messi in fila e abbiamo cominciato il cammino. Ma il cammino lo ha iniziato Lui, non noi! Non siamo stati noi. Nel Vangelo leggiamo di una persona guarita che voleva seguirlo lungo nel cammino e Gesù gli disse: "No". Nella sequela di Gesù Cristo – sia nel sacerdozio che nella vita consacrata – si entra dalla porta! E la porta è Cristo! E' Lui che chiama, è Lui che comincia, è Lui che fa il lavoro. Ci sono alcuni che vogliono entrare dalla finestra... Ma questo non serve. Per favore, se qualcuno ha qualche compagno o qualche compagna che è entrato dalla finestra, abbracciatelo e spiegategli che è meglio che vada via e che serva Dio in un altro modo, perché non arriverà mai a termine un'opera che Gesù che non avviato – Egli stesso – attraverso la porta".

E questo ci deve portare ad una consapevolezza di essere persone scelte: "Io sono stato guardato, sono stato scelto".

Le parole di Francesco dicono molto apertamente che la chiamata è del Signore, è una sua iniziativa, alla quale la sequela fa eco in modo libero e personale. Ciò è indispensabile perché il cammino di consacrazione che si definirà nei voti sia autentico e stabile.

Quanto è sbalorditivo, fonte di inesauribile stupore, lo sguardo del Signore posato su di noi! Proprio in questo sguardo "*si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere*" e che fa pensare alla vocazione del profeta Geremia: "*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*" (Ger 1,5) e "*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*" (Ger 20,7). Come dire che la nostra vera identità – come quella di ogni persona - è di per sé imprescindibile dallo sguardo di Dio che dà forma al nostro io originario e costituisce la ragione prima ed ultima dell'esistenza di ogni uomo!

A questo proposito mi piace qui riportare un passaggio di una Relazione ai formatori dei Frati Minori di Paolo Martinelli ofm (già preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università *Antoniana* e ora vescovo ausiliare di Milano), che sviluppa il tema dell'incontro personale con Cristo con riferimento alla scoperta identitaria della persona e commenta il pensiero di papa Francesco:

"La chiamata per sua natura evoca una voce – una Parola – che invita ad un cammino radicale. La vocazione è eccentrica. Ha il suo centro nell'altrove. Essa non è sforzo individuale, impegno volontario, ma evento personale che introduce in una storia che precede e che va oltre la propria individualità. La chiamata è sempre personale, ma al contempo mai autoreferente. Essa riguarda l'io, la realtà più intima della persona, chiamata ad uscire da se stessa. Per questo Papa Francesco pone all'inizio della vocazione la gioia dell'incontro con Cristo che porta a lasciare tutto per servirlo nella Chiesa e per il mondo.

... L'esperienza spirituale ricovera in sé, in un intreccio indissolubile, la dimensione *ricettiva* e la dimensione *attiva* del soggetto, fino al suo livello ultimativo, ossia fino alla questione del *senso integrale dell'esistenza*, capace di catalizzare la propria persona fino alla decisione totalizzante con cui è data una nuova appartenenza. La vocazione porta sempre a sperimentare, sebbene in modi diversi, ciò che afferma san Paolo: "*non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*" (Gal 2,20). E' la scoperta, dal sapore agostiniano, per cui Cristo, che chiama ad appartenergli, è *interior intimo meo*, ossia è più me di me stesso. Per questo decidersi per sempre per lui è ultimamente

decidersi per la propria vera identità” (P. Martinelli, *La dimensione dell’accompagnamento nella vita consacrata*. Relazione tenuta al *Congresso dei formatori dei frati Minori, Assisi 13 settembre 2013*).

Quel che avviene nel cuore di colui che si sente amato da Dio e, nel movimento dello Spirito, decide di donarsi a Lui è veramente difficile descriverlo. Credo che tutti l’abbiamo provato e che nel nostro cuore sia gelosamente custodito quell’incontro con il Signore che ha cambiato la nostra vita, o, meglio, ha incominciato a svelare ciascuna di noi a se stessa. Come dire: Dio da sempre mi ha pensato, visto, amato come sua *figlia prediletta*, sua *ancella* e *sposa dello Spirito santo*, sulle orme di Chiara, nostra madre, che ha ricevuto nella Chiesa il carisma che si è poi storicizzato e si storicizza nella forma di vita delle Sorelle Povere, oggi come ieri:

«Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell’altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale» (Formula Vitae, in Regola VI, 3-4).

Lo sviluppo della vocazione che ci ha portato alla consacrazione è tale che a mano a mano che si avanza nella conoscenza del Signore, il cuore si modella su quello di Cristo e si progredisce nell’esperienza di volere vivere, con Lui e come Lui, per il Padre, divenendo partecipi del suo sogno di salvezza e di Vita per tutti gli uomini.

Per questo la preghiera, come humus in cui la nostra vocazione si definisce ed esplicita ogni giorno in una vita interamente consacrata all’ amore di Cristo, è luogo privilegiato della crescita nella conoscenza esperienziale di Lui: attraverso la *lectio divina*, la partecipazione attenta all’Eucaristia, l’incontro personale nell’orazione e nell’adorazione, in un intreccio di sguardi, scruto le sue parole, i suoi gesti chiedendogli di uniformare il battito del mio cuore al suo. E’ la via di Chiara che ancora oggi ci ripete:

“Poni la tua mente nello specchio dell’eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell’immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall’inizio ha riservato ai suoi amanti” (LAG 3,12-14).

In un mio recente articolo scrivevo: “Le varie forme di vita consacrata sono nate e nascono nella Chiesa dall’eccesso dell’amore di un uomo, di una donna – i fondatori – che hanno vissuto la follia di seguire l’esempio e la vita del Signore Gesù divenendo conseguentemente servi dei fratelli: nella preghiera come nell’azione, ritirandosi nel mistero di una comunione ricercata attraverso l’ascolto assiduo e intenso della Parola e il ritiro dal mondo nei monasteri o avventurandosi nei paesi più lontani per far conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza (cf *Ef 3,19*), o in mille altre svariate forme, tante quante ne suscita lo Spirito santo nel cuore di chi crede e si affida totalmente all’opera del Signore. E questa testimonianza, insieme alla consegna del carisma di fondazione, essi hanno lasciato ai loro figli e figlie, i consacrati di ieri e di oggi.

I voti sono dunque i percorsi esistenziali attraverso i quali la nostra vocazione di appartenenza esclusiva a Dio, nella sequela di Cristo e nell’accoglienza piena del Vangelo, si configura e sviluppa fiorendo in un’esperienza che diviene giorno dopo giorno conformità piena al Figlio, l’Amato, in cui ciascuna di noi si sente raggiunta e amata di amore esclusivo.

Sr M. Fernanda Dima, osc

San Casciano VP (FI), 22/02/2016